

simarsi alle «cose stesse», implichi oltre alle indubbe valenze gnoseologiche, un «significato etico e sociale» dal quale può scaturire un «chiaro significato educativo».

Scriva in proposito l'autore all'inizio del paragrafo intitolato *L'intenzionalità della coscienza come punto di riferimento centrale del processo educativo*: «...Nell'analisi husserliana emerge, al di là o per mezzo della complessa operazione dell'*epoché*, un residuo fenomenologico che può (meglio che deve) essere considerato in certo qual modo il punto zero non solo e non tanto di un processo conoscitivo che riguarda l'uomo - limite ultimo per la costituzione di un qualunque discorso scientifico - quanto della esistenza stessa o se si preferisce della stessa realtà in quanto percepita e vissuta. Un punto zero dunque della vita autentica dell'uomo, liberata da tutte le incrostazioni pregiudiziali che tanto spesso lo alienano».

Il «residuo fenomenologico» è costituito dalla coscienza soggettiva la quale si dà, fondamentalmente, come coscienza intenzionale in interazione con il mondo esterno: la «scoperta» della dimensione intersoggettiva come dimensione appartenente al soggetto rappresenta il nucleo centrale dell'«evento educativo».

Affrancandosi da pretese egemoniche di tipo ideologico o scientifico il discorso pedagogico conquista una sua specificità mostrando, in tal modo, la propria originaria scientificità.

Divenuta, husserlianamente, «regione ontologica», l'esperienza educativa esige dallo studioso l'assunzione di quell'atteggiamento «non-mondano» proprio del fenomenologo: rispondendo alla «vocazione critica» che ne insiede, in profondità, il senso, la pedagogia affronta, così, la necessità di compiere «in situazione» decisive scelte in virtù delle quali da «scienza empirica» essa giunge a delinearci come «scienza pratica».

GIOVANNI B. PRIANO

PIERO PIOVANI, *Posizioni e trasposizioni etiche*, Morano, Napoli 1989. Un volume di pp. 251.

Il volume raccoglie saggi del Piovani pubblicati fra il 1971 e il 1979. In appendice è pubblicata la risposta al questionario del «Giornale di Metafisica» che Piovani dette nel 1965. La raccolta segue fedelmente, come indica F. Tessitore nella Presentazione, il progetto predisposto già dal Piovani stesso. Nel suo ampio saggio introduttivo, G. Lissa mette in rilievo come la filosofia del Piovani intenda costituirsi essenzialmente come logica della vita morale. «E perché nell'individuare i momenti più salienti che scandiscono il divenire della vita morale si schiera dalla parte della dialettica che serve la causa del diverso e del differente, si colloca sulla lunghezza d'onda del pensiero della modernità, confermandone l'orientamento antropologico ed esistenziale» (p. 50).

Nel saggio del 1971, *Il significato filosofico delle scienze umane*, il Piovani sottolinea con vigore come l'attenzione sempre più viva e vasta rivolta dal Novecento alle scienze umane non sia un aspetto della «fuga della filosofia», non sia espediente, accorgimento, aggiramento, ma «un aspetto essenziale dello sviluppo della filosofia moderna» (p. 60). Le scienze umane stanno al centro della filosofia contemporanea perché «ne interpretano con speciale evidenza l'istanza umanistica in un verace antropologismo» (p. 79).

In *Antirelativismo, pluralità dei valori, restaurazioni universalistiche* il Piovani giunge alla conclusione che «un'etica che non voglia tradire la responsabile attualità del proprio impegno con intellettualistiche restaurazioni e cartacei ritorni è, oggi, un'etica che rimane solidamente attestata nella difesa delle posizioni conquistate dalle riflessioni sulla storicità e situazionalità dei valori» (p. 116).

Del resto, come è sottolineato nel notevole e profondo saggio panoramico sull'*Etica del Novecento*, per il Piovani «fondamentalmente l'etica novecentesca non è un'etica di armonie restaurate ma di contrasti affrontati. La volontà di cogliere, nella concretezza, l'azione, la prassi, l'esistenza induce le correnti più varie del pensiero contemporaneo a stare in guardia contro ogni specie di concettualizzazioni che avvii la riflessione a fare astrazione dalla realtà ineliminabile del contingente» (p. 149).

Il Piovani sottolinea la «tensionalità etica del Novecento», in cui vede rivivere un rigorismo che è proprio dell'intransigenza che anima originariamente tutta l'etica moderna. «Escluso ogni totalismo includente, rimane l'impegno totale di ognuno; esso impone un integrale agonismo perenne» (p. 158).

Il saggio successivo: *Ragioni e limiti del situazionismo etico* si muove nella stessa direzione teoretica. C'è un esistenzialismo di fondo, grazie al quale la filosofia odierna è, come nessun'altra, votata alla comprensione della «situazione» collocata dentro la condizione esistenziale. Ora, «un'etica operante nella finitudine, se sappia davvero chiudersi ai compiacimenti e alle seduzioni degli interventi *ab extra*, non può dar luogo che a un'etica della situazione. Essa non ha, intorno a sé, ordinate certezze da cui dedurre comandi: questa ineducibilità è la prima ragione del suo limitante o tendenziale anti-precettismo» (p. 90). D'altra parte, se la tensione morale è dentro la situazione, esso vi si espande «oltrepassandola» (p. 199).

In questo contesto è naturale, come appare dal saggio *Perfezione e finitudine*, che l'etica della perfezione si riveli possibile solo come «etica del perfezionamento» (p. 226). «L'etica è la riflessione su una dilatazione personalitaria che adempie i valori solo vivendoli in una tensione che è inattuabilità: l'*ethos* è il luogo in cui le trasfigurazioni si fanno forme morali in valorazioni oggettivate, nell'ineliminabile collaudo storico della loro mutevolezza polimorfa, perennemente bisognosa di limitanti modelli normativi cui appoggiarsi, di ideali cui tendere, di simboli cui appellarsi» (p. 227).

L'ultimo saggio: *Dalla storia universale alla storia esistenziale*, delinea le caratteristiche di un fecondo incontro tra una filosofia dell'esistenza, immune dalla tentazione di un nuovo essenzialismo, e uno storicismo veramente «problematico» (p. 240).

La pubblicazione di questo volume risulta quanto mai opportuna, non solo perché ci permette di approfondire gli sviluppi dell'ultimo pensiero di Piovani, ma anche per il contributo che i saggi qui raccolti offrono per la comprensione di talune decisive tendenze del più profondo pensiero contemporaneo.

ALBINO BABOLIN

JUDITH P. BUTLER, *Subjects of Desire. Hegelian Reflections in Twentieth-century France*, Columbia University Press, New York 1987. Un volume di pp. 268.

Il volume qui presentato è il primo libro di questa giovane studiosa americana. Si tratta di un esempio di quella vivace riscoperta di certi filoni del pensiero continentale - per lo più quelli che erano visti con grande fastidio in America nell'epoca del predominio della filosofia analitica - da parte della cultura americana degli ultimi due decenni.

Il libro si presenta come una compatta 'microstoria' filosofica: la storia di un tema filosofico e delle sue diverse recezioni. Viene esaminato il tema del desiderio nella *Fenomenologia dello Spirito* di Hegel e la sua ripresa nel pensiero francese del Novecento. Il percorso tracciato collega, dopo l'ovvio punto di partenza rappresentato dagli autori della *Hegel-Renaissance*, Kojève e Hyppolite, autori esistenzialisti o post-strutturalisti come Sartre, Lacan, e Deleuze, per concludere con Foucault, che, come autore di una proposta di dissoluzione della nozione di soggetto desiderante, potrebbe incarnare il 'commiato' dal tema hegeliano.

Va notato che il taglio dato al libro dalla scelta di operare una ricostruzione di un unico tema attraverso autori e testi diversi rende possibile un punto di vista originale, permettendo di accostare autori che si sono voluti reciprocamente estranei (si pensi a Sartre e a Foucault) riscoprendo un sentiero che collega percorsi ritenuti discontinui.

Il primo capitolo è destinato ad allestire lo scenario attraverso la presentazione del tema nella *Fenomenologia dello Spirito*, concentrandosi sui paragrafi dedicati al servo e al padrone. È il capitolo meno originale ma, nell'architettura del libro, svolge il ruolo di una base non eliminabile. Va tenuto presente che per il lettore americano (si pensi che i classici di Kojève e Hyppolite sono stati tradotti rispettivamente nell'80 e nel '74) si tratta di cose mediamente molto meno note che per il lettore italiano.